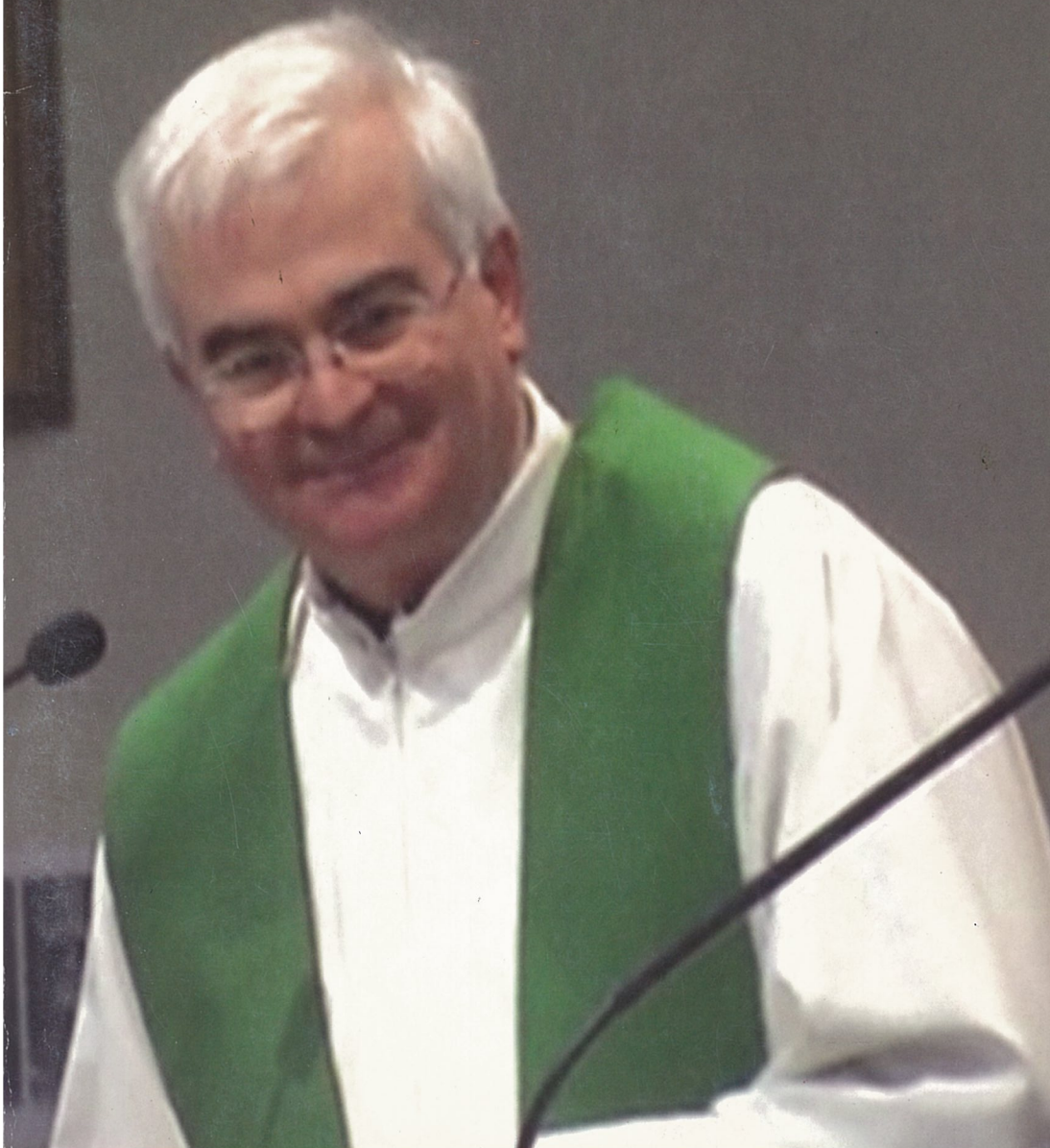


Don Pietro Frigerio

**Un salesiano dal cuore allegro
e dal passo veloce**



*Quando avverrà
che un Salesiano soccomba
e cessi di vivere
lavorando per le anime,
allora direte
che la Congregazione
ha riportato
un gran trionfo
e sopra di essa
scenderanno copiose
le benedizioni
del Cielo*

(Dal Testamento spirituale
di don Bosco)

DON PIETRO FRIGERIO

Un Salesiano dal cuore allegro
e dal passo veloce

Un silenzio... acustico!

Non esisterebbe un silenzio acustico, come lo ha definito don Marco, il prete di "Sambe", ma era "acustico" il silenzio del mattino, quando i corridoi di San Benedetto risuonavano dei passi di don Pietro: affrettati, veloci, sciolti, quasi un ritmo che riconoscevamo, quello di chi non ha tempo da perdere e che già dall'alba, deve correre per salutare il fedele Marcello, in ufficio in ore non canoniche, dalle prime ore del giorno, alle 5.30.

Era un saluto "en passant" per poi rivedersi più tardi; Marcello era l'uomo di fiducia dell'amministrazione, l'uomo fedele e preciso, che curava le entrate e le uscite, contava i soldi delle offerte, stilando in base ad esse la classifica dei predicatori: le offerte erano la misura della loro efficacia! Naturalmente, come uomo del Capo, faceva sempre vincere don Pietro in una gara dove il Capo non poteva perdere! Pur di vincere, tutti e due avrebbero truffato!

Salutato Marcello, il Don passava alla chiesa per la Messa e la preghiera di Lodi e poi la colazione da consumarsi "velociter" e correre in Direzione, una rapida occhiata alla posta elettronica, uno sguardo all'agenda dei vari appuntamenti e poi, via!, la giornata continuava al ritmo dei suoi passi, brevi ma rapidi. Il tic tac del cuore non poteva durare a lungo, il cumulo di lavoro minacciava di sommergerlo.

Se qualcuno cercava di calmarlo, ascoltava e poi tirava avanti di testa sua, da buon brianzolo, per il quale il tempo era denaro, risparmio, vita da non sciupare. Di denaro è sempre stato in cerca. Bussava dappertutto, dalla gente, dalla Fondazione, da Banche ed Enti, da Amministrazioni varie... Se una porta si apriva anche solo leggermente, lui vi entrava deciso: doveva organizzare una grande

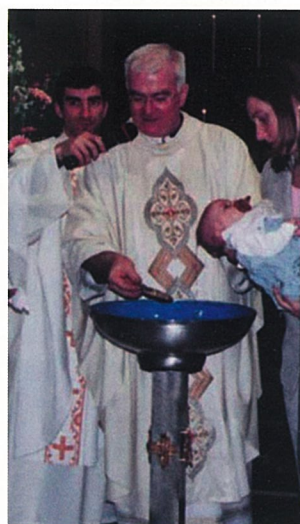
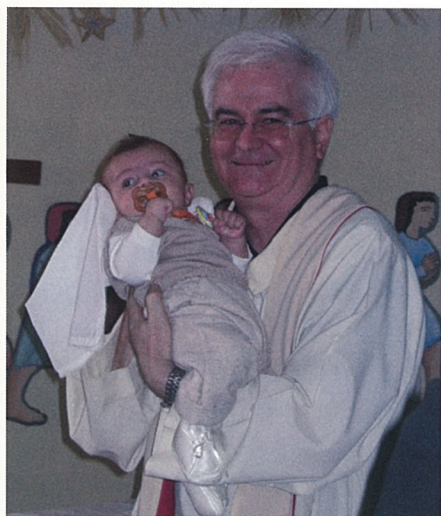
festa per il Cinquantesimo della Ricostruzione di San Benedetto, “dov’era” e “com’era”, dopo il bombardamento del 1944; non solo, il tetto dopo 50 anni faceva acqua, era da riparare; poi tanti altri soldi, persino per il segnale d’allarme antifurto dopo l’anno record, dovuto alla presenza in Ferrara di don Vittorio, prete dei “barabit” di Arese, quando si sono contati 17 tentativi di furto, di cui 4 o 5 ben riusciti: “Via lui, sorrideva don Pietro, sono spariti furti e ladri!”.

Le sue giaculatorie... non indulgentiate!

“Vado io!”, “Ci penso io!”, “Lasciate fare a me!”, erano le sue giaculatorie senza indulgenza plenaria o di qualche anno o giorno! Erano dettate dalla sua generosità, a volte gli scappavano fuori per impulso, per istinto! Era “pensiero-azione”, “presto detto-presto fatto”: cercava di concretizzare subito quello che il suo animo di brianzolo con sangue bergamasco aveva pensato, escogitato, progettato. Non dava tempo, l’attesa lo infastidiva! Era sempre un viaggiare a passi veloci, rapidi, accompagnati dalla battuta scherzosa, familiare, mai offensiva, difficilmente sottovoce, sussurrata. Per lui non esisteva il piano, il pianissimo: nella sinfonia della sua vita solo allegretto andante, qualche raro minuetto, e poi la musica, più da banda che da orchestra da camera, era sul mosso, agitato con brio, urlato, quando la squadra del cuore, i rossoneri del Milan, vinceva. Se perdeva, non intonava la marcia funebre: non voleva mai far vedere a qualcuno i suoi dispiaceri. Sapeva dissimulare abbastanza malanni e crucci, le sofferenze per amicizie perdute o incomprensioni non facili da risanare. C’è voluta l’artrosi cervicale per mostrarlo agli altri nella parte fragile, debole, bisognosa di cura. Se poi la miscelavi con la psoriasi, che spesso lo affliggeva, potevi capire come in lui si accumulassero una buona dose di guai, che rallentavano, ma non troppo, il ritmo dei suoi passi.

L’incontro con “Sora morte”? Rapidissimo!

La sera del suo ritorno al Signore è stato una corsa veloce incontro



Con il battesimo nasce la nuova vita



a Lui, forse non se l'aspettava neppure il Don che sarebbe stata così rapida e affaticante. Ci era stato facile paragonarlo a un campione mitico del passato, il Dorando Petri della famosa maratona olimpica di Londra: gli erano mancate le forze a poche centinaia di metri dal traguardo. Ma don Pietro non era Dorando! Questi era caduto ma si era rialzato, lo avevano aiutato a rialzarsi! Don Pietro, no!

Nonostante il don De (come a Sambe è conosciuto il suo vicario, don Gianalfredo De Ponti), gli amici medici, dottor Chiarelli e prof. Longhini, i medici accorsi con l'ambulanza, il suo cuore era esploso, devastato da una serie di arresti, che lo hanno inchiodato alla croce, senza dargli un attimo di tregua.

Non stava bene quel venerdì mattina, il 27 aprile, ma al mercato ha voluto andarci lo stesso: il pesce sapeva dove acquistarlo, da chi farselo scontare. Anche in ufficio è andato lo stesso: aveva programmato l'incontro con gli scrittori ferraresi per il Tè letterario; la sera doveva continuare il ciclo di incontri della Scuola di Cristianesimo.

Frangar, non flectar! Lo conosceva bene questo latino don Pietro, che lo aveva studiato a Chiari San Bernardino e poi a Nave di Brescia: mi spezzo ma non mi piego! Non si rendeva conto delle condizioni del suo fisico, del suo cuore, per fermarsi prima ed evitare la dolorosa, anche se breve, *Via Crucis*.

Da allegro Pulcinella a povero Cristo!

Un dolore lancinante! E' il cuore! Perde i sensi! Viene rianimato! Un altro dolore, un urlo del fisico straziato dal secondo arresto. Si tenta l'impossibile per tenerlo qui tra noi con il suo sorriso che ispirava ottimismo ma il volto era diventato una maschera di dolore, una stazione della via crucis di Roualt: il Pulcinella allegro si era mutato in un povero Cristo! "E' questa la sorte dei servi del Signore?", "Abbiamo cercato il Signore, come suggeriva Isaia (Is.

54,7), ma non l'abbiamo trovato vicino"; "Perché ci fai mangiare pane di pianto e ci fai bere lacrime senza misura?".

Invocazioni dal sapore biblico scaturivano da chi era presente, ma non c'era tempo per una risposta. Una ce l'aveva data don Pietro quando ci aveva detto che Dio non dava spiegazioni al problema del male! La sofferenza, il dolore del mondo, se l'era addossato su di sé, senza lamentarsi, fidandosi del Padre che gli chiedeva la vita per salvare il mondo.

Negli occhi di don Pietro, che ormai si spegnevano, forse rilucevano le ultime immagini della Via Crucis, che aveva pregato e fatto pregare negli antichi Chiostrì benedettini. Sorgevano accanto al Tempio nell'abbandono, da quando i Salesiani li avevano restituiti allo Stato, in continua attesa di restauro, di nuove destinazioni. Don Pietro li aveva fatti pulire "per togliere la polvere al passato e costruire il futuro", e poi, con i suoi parrocchiani, li aveva percorsi, meditando quella Passione del Signore, che ora in pochi attimi stava subendo nel suo corpo.

Il Signore gli si è fatto vicino, tra un spasimo e l'altro, attraverso il Rito dell'Unzione degli Infermi. Tremavano le mani e la voce di don De nell'amministrarla. Don Pietro veniva unto con l'olio di salvezza per essere consegnato al Padre, lasciando in noi un provvisorio senso di smarrimento e di dolore: "Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo... Liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi".

L'uomo che ha vissuto in piedi, ora è coricato, disteso, senza respiro, stremato, crocifisso. L'amico Egidio giunge a ricomporlo con i suoi amici e restituirlo a noi con il suo indimenticabile sorriso. Ci ridà l'immagine sua di prete avvolto del camice bianco come del sudario che aveva avvolto il Cristo. Sulla stola sacerdotale, postagli sulle spalle, l'immagine di don Bosco e quella di Maria, la madre di Gesù; tra le mani, il Rosario.

Don Pietro era devoto della Madonna, non poteva non esserlo:

la mamma di un sacerdote riflette sempre il volto della Madre di Dio. E' da mamma Margherita che ha imparato a pregare, a invocarla come Aiuto dei Cristiani. Don Pietro ci teneva a sottolineare le sue feste, la processione che passava tra le vie della parrocchia a fine del mese di maggio, quelle vie che aveva percorso più volte per la benedizione delle famiglie: un andare avanti e indietro, un salire le scale che lo ha in debolito nel fisico, avendo avvicinato, prima di Pasqua, più di mille famiglie. Nel salone, ove è affrescato il sogno dei 9 anni di don Bosco, diventato camera ardente, don Pietro finalmente riposa. E' la sala dove tante volte ha parlato, tenuto corsi sulla Bibbia, sulla Chiesa, presieduto consigli pastorali. Ora si è fatto silenzio, il silenzio di fronte al mistero della morte: "In faccia alla morte, l'enigma della condizione umana diventa sommo", è scritto nella *Gaudium et spes*.

Non può morire l'uomo...

Non può morire per sempre l'uomo creato ad immagine di Dio! La maledizione della morte è vinta dalla redenzione del Cristo Risorto. La nostra speranza è ancorata alla Parola di Gesù. Osiamo pensare che don Pietro non ha fatto un salto nel buio del nulla ma dimora tra i salvati, tra coloro che vedono Dio "faccia a faccia", il Padre che "tergerà ogni lacrima" dai suoi occhi: "non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate".

Sono le parole dell'Apocalisse (Ap. 21,3-4) che rasserenano la gente nella sala, dove a turno si innalzano le preghiere per don Pietro da parte dei giovani, delle famiglie, dei ragazzi e delle ragazze: veglie che nutrono la Speranza della comunità che in questi ultimi quattro anni ha pianto la morte di don Pietro e prima ancora di don Luigi e don Mario. La parrocchia è provata: Ciccio e Angelo hanno vegliato e reso servizi anche i più umili a disposizione



di don Marco e di don De.

Mentre don Giuseppe in San Benedetto segue il quotidiano della parrocchia, la Saide, incredula, si aggira nella sala dell'Oratorio, ripensando a quanto ha scritto sulla lapide del figlio e del marito alla Certosa, il camposanto di Ferrara: "Fate silenzio, stanno dormendo!". E' un dormire, la morte, in attesa del risveglio nella casa che il Padre ha preparato a chi crede e ama: l'amore, se vero, esige la risurrezione.

Nella sala, attorno a don Pietro, non c'è lo sfarzo riservato alle persone che contano. Pochi fiori, quelli della sorella Mariuccia, giunta presto al mattino per essere accanto al fratello. Presto era giunto anche don Agostino, l'ispettore Salesiano, suo amico fraterno. Si prega e si scambiano impressioni sottovoce: non sono pettegolezzi ma ricordi, testimonianze d'affetto.

La fede si nutre di futuro!

E' il futuro che allontana l'angoscia e la disperazione. Qualcuno dice: "E' stata la mamma Margherita a chiamarlo a sé. Forse non era paradiso senza Pietro vicino?"; altri lamentano: "Poteva aspettare un poco, lasciarcelo ancora qualche anno!". Solo Dio conosce il segreto della morte di don Pietro, di tutte le morti!

La novantenne domestica del Cardinale Biffi diceva: "Il Signore ha fatto tante cose sbagliate, ma una buona l'ha fatta: chiamarci a morire quando vuole Lui!". Don Pietro non avrebbe accettato di buon grado di rimanere immobile in un letto come la mamma Margherita. Chi ha assistito alla sua breve e dolorosa agonia, lo ha pensato quando ha sentito mormorare da uno dei medici presenti: "L'abbiamo perso!".

L'ora della morte di don Pietro è corrisposta all'ora della sua vita, vissuta quasi in fretta, senza perdere attimi, senza sciuparne la ricchezza, la preziosità. "Questa vita è fatta in modo che dobbiamo mangiare più assenzio che miele", scriveva san Francesco di

Sales. L'assenzio di certo don Pietro l'ha mangiato ma a noi ha fatto gustare il miele dell'amicizia, la memoria di un prete che non si è mai tirato indietro, morto prematuramente per aver vissuto fino all'ultimo respiro "a cuore aperto".

Nella sua mente, il pensiero della salvezza delle anime! Era la radice profonda della sua attività, fin troppo febbrile, intensa, talmente di corsa da sembrare superficiale, mentre Don Pietro era rivolto a realizzare il motto che Domenico Savio aveva letto nella stanza di don Bosco: "Da mihi animas, coetera tolle": O Signore, dammi le anime e tieni il resto! In questo ha cercato di identificarsi in don Bosco per il quale "tutte le arti erano importanti ma l'arte delle arti, l'unico lavoro, che contava più di tutto, era la salvezza dell'anima".

Sapeva don Pietro che quello che interessava ai ragazzi era il gioco, il divertirsi, il mangiare, ma aveva la stessa convinzione del Santo dei giovani: "Senza la religione, è impossibile educare i giovani". Sarebbe stato un tradimento non presentare loro la magnifica storia di Gesù, il Salvatore!

Quando muore un prete...

Anche i preti muoiono! Non è riservato loro nessun privilegio: anche per il prete il dolore, che accompagna il vivere e il morire, è il prezzo da pagare, come l'ha pagato Gesù Cristo! A chi ha avuto don Pietro come pastore, non sembrava giusta una morte così, senza delicatezza, come un ladro di notte (Mt. 24,42), non come lo sposo che avvisa che sta per arrivare (Lc 13,34 ss.).

Ma il ladro, giungendo, non lo ha trovato impreparato. E' del salesiano preparare la morte alla lontana, "con la cintura ai fianchi e con le lucerne accese" (Lc 12,35). Il Signore non ha trovato don Pietro nelle tenebre! Era figlio della luce, figlio del giorno, quando lo ha chiamato a sé: "Noi non siamo della notte", scriveva san Paolo ai Tessalonicesi. Don Pietro, con la sua vita, era nell'onda di

Dio, nel fiume di Dio, che portava alla salvezza e non alla rovina. Uno dei suoi ragazzini, dopo aver appreso la notizia della sua morte, aveva chiesto al don De: "Cosa posso fare ora per don Pietro, adesso che non c'è più?". Gli fu risposto: "Pregare perché qualcuno prenda il suo posto di prete!". Giovanni Paolo II avrebbe aggiunto: perché "questo è un tempo meraviglioso per essere preti!": la gente ha sete di bontà, ha voglia di speranza, ricerca amore, ha fame d'infinito e chi può dare infinito se non il Cristo che lo ha messo a portata di mano del prete?

L'infinito per don Pietro era la misericordia di Dio, di cui si era provvisto nel confessionale, dove un altro dei suoi ragazzini si era inginocchiato, pregando per l'amico confessore. L'infinito era l'Eucaristia, un potere misterioso, che non proveniva da un'elezione democratica, ma da Dio stesso che ha scelto don Pietro in età giovanissima perché diventasse trasparenza della sua bontà e della sua misericordia: "L'Eucaristia, ha scritto padre Turollo, che don Pietro amava leggere, è il cuore di Dio, è come mettere le mani sul cuore di Dio. L'Eucaristia è il momento creatore e fondante la comunità", per questo don Pietro l'amava e la metteva al centro delle sue cure e attenzioni, sapeva di poterla rendere presente con la sua parola, dando voce a quella di Cristo: "Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue" (Mt. 26,26 ss.), parole verissime nel momento in cui anche il suo cuore era diventato Pane spezzato e Vino versato per la salvezza dei suoi fedeli di San Benedetto, dei giovani di Sambe, come tutti conoscevano quella chiesa e quell'oratorio.

"Lasciate una parrocchia senza prete e vi si adoreranno le bestie", aveva scritto il santo curato d'Ars. Forse i ragazzini di Sambe avevano capito che senza don Pietro, senza un prete, questo rischio poteva avverarsi, anche se oggi non si adorano tanto le bestie quanto i nuovi idoli inventati dai mercanti, ritornati padroni dei mille templi, dove non c'è posto per Dio, per le famiglie, per chi ha ancora la voglia e il coraggio di educare secondo il Vangelo.



Ordinazione Sacerdotale 28 Giugno 1976

Basilica S.Ambrogio Milano



Prima Messa

Tra i primi, la notte stessa, l'Arcivescovo di Ferrara...

Quando muore un prete, la sua chiesa si sente orfana, accorrono tutti per l'ultimo saluto, per un grazie, un arrivederci, un gesto di scusa, una richiesta di perdono... Tra i primi, la notte stessa, è giunto l'Arcivescovo di Ferrara, monsignor Paolo Rabitti. Un gesto finissimo il suo, paterno, testimonianza del legame che si crea tra prete e vescovo.

Non è stata una visita rapida, un convenevole dovuto, ma è stato un sostare accanto al suo prete, chiamato dal Padre a concludere la vita, un ministero di servizio a Dio e agli uomini. La visita dell'Arcivescovo era un gesto di paternità per la stessa Comunità Salesiana, rimasta attonita di fronte all'evento della morte, giunta all'improvviso, come un lampo nella notte.

Una piccola Comunità, don De, don Marco e don Giuseppe, sorpresa ma non distrutta: è di fronte al dolore che la comunità manifesta quella che è. Attorno a don Pietro si è rivelata comunità viva nella Speranza della sua trasfigurazione. La morte cristiana non è mai un'interruzione, ma è trasfigurazione, migrazione verso "cieli e terre nuove", inno popolare tante volte cantato da don Pietro nelle liturgie dell'Avvento, con quella sua voce non sempre aggraziata e intonata, ma vibrante nel tentativo di trascinare la gente al canto.

Sarebbe venuto anche il cardinale Caffarra, a cui don Pietro era legato da un vincolo di amicizia fraterna nei tempi in cui era arcivescovo a Ferrara. Era il vescovo che aveva approvato con entusiasmo il progetto pastorale della Parrocchia, che non mancava di partecipare ai momenti belli della Comunità, lui così affezionato a don Bosco, che aveva conosciuto nell'oratorio di Fidenza, che era tenuto anni fa dai Salesiani della nostra Ispettorìa.

Dall'Africa, il cordoglio del Rettor Maggiore

La notizia della morte ha raggiunto il Rettor Maggiore, don Pascual Chavez, in Africa a Lubumbashi. Immediata è giunta la sua telefonata e la sua E-mail:

*Carissimo don Agostino,
da Lubumbashi (AFC) ti raggiungo per porgerti le più sentite
condoglianze per la morte del nostro caro don Pietro Frigerio. La
notizia della sua improvvisa scomparsa ha preso me, te e tutti
impreparati.*

*Avevo avuto la grazia di conoscere e trattare con don Pietro a
partire dalla visita alla sua comunità di Ferrara, che è stata una
esperienza indimenticabile. Ti posso dire che conservo vivo il
ricordo di tutti gli eventi di quella mia visita. Ancora recentemente
mi aveva scritto inviandomi un CD con un intervento della Superiore
del Convento [delle Suore Clarisse] che mi aveva fatto visitare: a
lui colpì tanto quella riflessione che si sentì di inviarmela. Con vero
dolore, ma anche con tantissima speranza .*

Non solo ha scritto, ma ha voluto che alle Esequie fosse presente il suo Vicario, don Adriano Bregolin. Con lui, don Pier Fausto Frisoli, il superiore salesiano per l'Italia e il Medio oriente, che ha raggiunto Ferrara con l'Ispettore don Eugenio Riva. Era il grazie riconoscente della Congregazione a don Pietro che, morendo sul lavoro, era diventato "gloria della Congregazione, gloria della Famiglia Salesiana", per la quale il lavoro era una delle caratteristiche principali. "Non vi raccomando penitenze e discipline, scriveva don Bosco, ma lavoro, lavoro, lavoro". Per il Santo il lavoro era strumento educativo, contenuto di vita, pienezza e santità di vita!

Mai tanta vita e tanta morte come oggi".

Veniva da esclamare con un verso di una poesia di padre Turollo nel vedere accorrere tanta gente come nelle grandi feste liturgiche dell'anno, a Pasqua e a Natale. Tra i tanti è accorso anche l'ingegner Guggi, con il quale don Pietro stava rinnovando il tetto dell'antico Tempio di San Benedetto: "Non vogliamo che rimanga un progetto incompiuto, dobbiamo portarlo a termine!".

Era forse incompiuta anche la vita di don Pietro, come quella di Enrico Brambilla, suo grande amico di Oggiono, morto a 28 anni, poco prima dell'ordinazione sacerdotale, che gli era stata anticipata per le gravissime condizioni di salute, in cui versava da tempo? La malattia aveva consumato Enrico come si consuma "il Cero pasquale in mezzo al coro per tutta la gloria della Chiesa" (Paul Claudel), mentre don Pietro era Cero molto vivo, bruciato anzitempo, in un attimo, nel pieno della sua maturità sacerdotale. Di fronte al mistero della morte, la gente si è messa in ginocchio e ha pregato. Per giudicare una Comunità cristiana, basta guardare come prega: se prega male, è una comunità in declino, lontana dal Vangelo, da Cristo. Attorno a don Pietro, abbiamo incontrato una comunità di "pietre vive" come la voleva nel suo progetto pastorale, studiato con cura insieme al Consiglio pastorale. Presentandolo e consegnandolo solennemente ad ogni famiglia nelle Sante Messe della prima domenica d'Avvento, don Pietro invitava "a mettere a disposizione della Comunità i propri talenti, che uniti a quelli di don Bosco, avrebbero dato un volto giovane e fresco alla Chiesa". E' stato un lavoro intenso, di cui andava orgoglioso, uno studio basato sul concreto, sul reale, rivelando la volontà di costruire *edificio spirituale, comunione di persone, spazio di carità*, dove piccoli e grandi avrebbero avuto la possibilità di incontrarsi come *famiglia di Dio*, unita dallo stesso legame: l'Eucaristia.

Aveva scelto come icona Cristo buon pastore, che è sempre sulla barca della Chiesa, mentre l'icona salesiana era l'articolo 40 delle costituzioni che parlava dell'oratorio di don Bosco, che fu a Valdocco "casa che accoglie, parrocchia che *evangelizza*, scuola che *avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria*".

Terminava con il *credo della Comunità*. "Crediamo che il Signore abbia suscitato San Benedetto, perché insegnasse alla nostra comunità lo spirito della preghiera e del lavoro. Crediamo che abbia mosso il cuore di don Bosco, perché l'amore e la cura per i



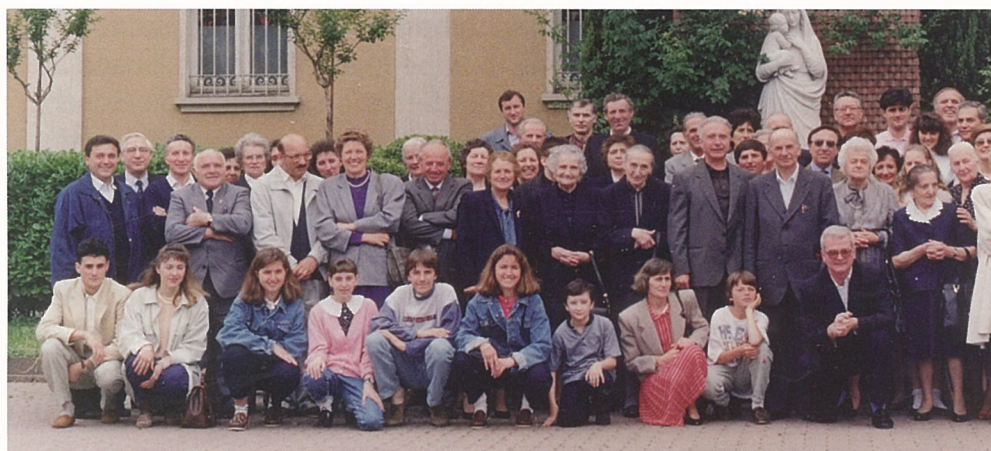
il giorno della laurea



a Codigoro



ad Arese



giovani fosse la nostra principale preoccupazione. Crediamo che la comunità parrocchiale sia il grande dono che ci ha fatto come luogo privilegiato perché possa giungere alla grande meta della santità”.

Disposto e disponibile

Quando muore un prete è anche un momento di verità: appare più evidente agli occhi della gente il suo modo di vivere il sacerdozio. Don Pietro, pur nei suoi limiti, che facilmente riconosceva e con i suoi difetti, che altri gli facevano notare, aveva dato senso al suo vivere, diventando segno, punto di riferimento, “sale e luce” (Mt. 5, 13.14), qualche volta, con la sua linguaccia, “pepe”: “Se uno vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua” (Lc. 9,23).

Don Pietro ha accolto l’invito, disposto e disponibile alla voce del Signore; per questo la chiesa di San Benedetto si è riempita di gente, venuta a partecipare alle esequie di un sacerdote fedele alla sua missione fino all’ultimo respiro.

Nella tristezza, per nulla malinconica, del Congedo, c’era un non so che di festa che, nell’avanzare della Liturgia Eucaristica, diventava gioia pasquale, festa di chiesa, di famiglia salesiana, che ha nel suo DNA l’allegria. Essa è l’undicesimo comandamento delle case salesiane, come affermava don Alberto Caviglia, un salesiano d’altri tempi, che conosceva molto bene lo spirito di don Bosco.

Don Pietro Brocardo, tra l’altro grande conoscitore di don Bosco, avrebbe aggiunto una nota che rendeva giustizia a quanti ritenevano l’allegria un qualcosa di aggiunto ad una spiritualità che si fondava sul lavoro e la temperanza, quasi che l’allegria sciupasse l’*ora et labora* di cui si fregiava l’antico ordine benedettino.

I salesiani non hanno stravolto il grande Santo, che ha conservato all’Europa le radici cristiane. Hanno solo aggiunto l’*esto laetus*, sii allegro, soprattutto quando hai qualche tristezza da nascondere: “Benché si possa essere sicuri che la vita di don Bosco sia stata

un silenzioso martirio, egli compose sempre il volto a letizia. Più sofferiva, più si mostrava lieto". Don Pietro non poteva esimersi dal sorridere se voleva imitare il suo Santo fondatore .

Aria di Pasqua, vento di primavera, tempo di Trasfigurazione

Nella Messa delle esequie, concelebravano insieme all'Arcivescovo Paolo oltre 120 preti, presenti tutti i giovani del Seminario diocesano, tanti salesiani giunti anche da lontano, gli amici don Motto e don Ciarini, ragazzi e ragazze, piccoli e grandi, giovani e adulti della città, un pullman di abitanti di Oggiono.

Sarebbe piaciuta a don Pietro questa Liturgia solenne, lui che si era laureato proprio con una tesi sulla Liturgia. C'era tanto incenso a rendere sacro il Rito, profumando l'altare, le offerte, la bara rivolta con il capo ai fedeli perché don Pietro era sacerdote, uomo della Parola, maestro e pastore della sua gente, uomo del sì: "Eccomi, Signore!", un sì senza riserve che gli ha cambiato la vita. "Eccomi!" come la Vergine Maria (Lc. 1,26 ss.), "Eccomi!" come Samuele (1 Sam. 3,1 ss.). Solo Adamo non ha saputo rispondere: "Eccomi!", era scappato via dal Signore, si era nascosto tra i cespugli ed è successo quel che è successo: il peccato d'origine, attraverso il quale nel mondo è entrata la morte: "A causa di un solo uomo, il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte" (Rm. 5,12).

"Salario del peccato" (Rm. 6,23) è dunque la morte , che Cristo ha vinto, risorgendo, per cui con lui possiamo dire: "Dov'è, o morte, la tua vittoria?" (1 Cor. 15,55). Don Pietro poteva ironizzare su di essa, essendo stato non solo uditore della parola di Dio, ma l'ha vissuta "facendola" come suggeriva la Lettera San Giacomo: "Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi" (Gc 1,22).

L'omelia di don Agostino

E' stato il Vescovo a volere che parlasse don Agostino. Doveva essere un salesiano a parlare di un salesiano: "un segno di paternità e di stima verso la Congregazione Salesiana" ha esordito don Agostino, colto da commozione per "le attestazioni di affetto verso la Comunità Salesiana, verso la sorella Mariuccia e i parenti". Con stile sobrio don Agostino ha poi tratteggiato la figura di don Pietro, che possiamo riassumere così:

"Don Pietro è stato un discepolo di Gesù: discepolo è colui che segue Gesù perché ha ascoltato la sua voce. Discepolo è colui che sta **vicino a Gesù**. Don Pietro, già da bambino dimostra di avere la stoffa del discepolo di Gesù: a cinque anni, capelli rossi, bambino molto vivace, è già a servire messa alle 5.30 del mattino nella chiesa parrocchiale del suo paese natale, Oggiono; da ragazzo lo contraddistingue una generosità istintiva, che lo portava a dare tutto a chi vedeva più bisognoso di lui; il suo cuore è stato raggiunto dalla chiamata del Signore in tenera età e con entusiasmo si è messo in cammino per diventare prete, trovando in papà e mamma e nella sorella degli alleati".

Dopo avere descritto le tappe della sua preparazione al sacerdozio e del suo ministero a Codigoro, Sondrio, Arese e Ferrara, don Agostino si ferma su due aspetti della sua personalità:

"la familiarita' con Dio coltivata con la preghiera e la liturgia della Chiesa che ha prodotto in lui un profondo spirito di famiglia, che era sua caratteristica nell'animazione pastorale, nell'incontro con tutti, soprattutto nella guida della comunità religiosa, che gli era stata affidata, come orientano le costituzioni salesiane: ***"La Comunità Salesiana si caratterizza per lo spirito di famiglia che anima tutti i momenti della sua vita: il lavoro e la preghiera, le refezioni e i tempi di distensione, gli incontri e le riunioni"*** (art. 51).

Il secondo tratto del suo cammino spirituale è l'aver imparato ad essere **PADRE della comunità religiosa e cristiana**, perchè



*Messa al
Torrione Pozzo*



gita a Sondrio



La Cordata

ha accettato di essere FIGLIO, lasciandosi guidare, lasciandosi amare. Ha vissuto su di sé il dono del perdono e della misericordia, che ha profuso a larghe mani... Accompagnato dalla preghiera e dai sacramenti della chiesa lo crediamo in Dio: *“per il Salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore. E quando avviene che un salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo”*

La Liturgia si conclude con un applauso

Dopo le parole dell'Ispettore, c'è stato un momento di silenzio. Nelle nostre Messe dovremmo recuperare qualche momento di silenzio in più. L'Eucaristia è il Sacramento del silenzio, nel Tabernacolo, Gesù è in silenzio.

Nella Messa per don Pietro, forse per smorzare le emozioni, non c'è stato molto silenzio. Canti e preghiera si sono alternati incessanti, concludendo l'Eucaristia con un lungo applauso che ha salutato l'uscita di don Pietro dalla sua Chiesa, salutato dal vicario del Rettor Maggiore don Adriano Bregolin, da un commosso don De a nome della comunità salesiana di Sambe e dall'Assessore di Oggiono, omonimo nipote di Enrico Brambilla, che ha espresso il cordoglio del paese e degli “amici di leva” .

Il Corteo, mentre l'Anna riordinava il Tempio, come voleva sempre dopo ogni Messa don Pietro, parte per Novate, una cittadina vicina a Milano, dove vive la sorella Mariuccia e nel Camposanto riposano papà Luigi e la mamma Margherita. Sono insieme nell'attesa della Resurrezione. La terra ora nasconde il grano, che il Signore non lascerà infecondo, ricreandolo una seconda volta nel tempo oltre il tempo. E' la preghiera di una giovane donna, Ellen West, che scriveva, riflettendo sul mistero della morte: “Signore, Signore, riprendimi! Creami una seconda volta e creami meglio!”. Nel Paradiso sarà per tutti “meglio”!

Nella Chiesa di Novate, il grazie di Arese e di Sondrio

La chiesa di Novate, dedicata ai Santi Gervaso e Protaso, è gremita di gente in paziente attesa che da Ferrara arrivi l'amico prete. Sembra che non si debba celebrare la Messa. Questione d'orario, il camposanto chiude alle ore 17.00. Ma è possibile un funerale di un prete senza la Messa? Per la comunità cristiana non si dà sepoltura senza celebrazione dell'Eucaristia. Non esiste comunità se manca l'Eucaristia. Essa è l'anima nel corpo, non si può staccare il corpo dall'anima. L'incertezza rimane fino a pochi minuti prima; scompare quando don Agostino, guidato dal parroco don Ugo, sale all'altare, accompagnato dai sacerdoti salesiani, giunti dalle case vicine per celebrare la Messa per e con Don Pietro.

Nei primi banchi la sorella Mariuccia con il marito, che è uno dei rappresentanti più fedeli della parrocchia. Non hanno voluto mancare all'ultimo saluto i nipoti Chiara e Lorenzo che sono stati al mattino a Ferrara: il loro matrimonio e il battesimo dei loro bambini sono stati benedetti dallo zio.

Numerosa la comunità parrocchiale di Arese, c'è il Sindaco Gino Perferi con fascia tricolore, sono giunti anche i suoi ex oratoriani di Sondrio, sempre presenti gli oggionesi con l'anziano parroco.

Commuove il canto corale, intonato da don Lino: è a voci scoperte, senza accompagnamento di strumento musicale. Si avverte che tutti cantano, pregando due volte, come diceva S. Agostino. Voci mature, voci femminili e maschili che salgono al Signore in clima di fede e di speranza, che consola, incoraggia e fa esclamare: "Quanto è bello essere Chiesa! Essere cristiani!".

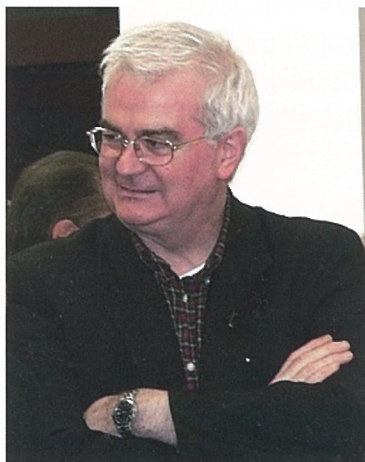
Il Sindaco di Arese, prendendo la parola dopo il Vicario zonale, don Antonio, sottolinea che "anche nei momenti difficili, la carica umana di don Pietro è sempre stata tale da sdrammatizzare i problemi e, con giovialità e determinazione, ha sempre raggiunto la meta. Di Don Pietro, conclude il Sindaco, ad Arese conserviamo



Parroco ad Arese



Festa per il 25° Sacerdozio



un bellissimo e intenso ricordo per la sua azione pastorale di vero Pastore sempre sulla strada a contatto con tutti, con i cittadini di qualsiasi ceto sociale”.

L'attuale parroco di Arese, don Mario Moriggi, ai giornali aveva dichiarato: “Don Pietro è stata una persona dedita fortemente alla pastorale, capace di coltivare le relazioni con la gente e di circondarsi di validi collaboratori. A suo modo è stato geniale nella capacità di agganciare i giovani alle opere e alle attività della parrocchia. Il fatto che fosse portato più all'azione, nulla toglie alla sua capacità di riflessione e di meditazione”.

La Messa si conclude: si procede al Camposanto. Da Ferrara arriva in ritardo il pullman con don De e don Marco, il gruppo di fedelissimi che lo hanno voluto seguire anche al paese. Si erano smarriti tra i paesi dell'hinterland milanese, sono comunque i primi al cimitero, dove l'acqua santa asperge la terra dove viene calata la salma di don Pietro. Inizia il tempo dell'Attesa, non più il tempo dell'orologio, che scandisce le ore in eguale misura, ma un altro tempo, quello di Dio, l'Eternità.

Ricordare per dire di no all'oblio, alla morte!

Scriveva Sant'Agostino che il passato del presente è la memoria, il presente del presente è la visione e il presente del futuro è l'attesa. Noi vogliamo abbracciare questi tempi per raccontarvi ancora qualcosa di don Pietro, perché la sua memoria ci aiuti a essere vivi nella fede, ardenti nella speranza, coraggiosi nella carità.

Il passato del presente è la memoria che don Pietro stesso ha raccolto nel bellissimo libretto dedicato alla mamma: “Margherita e le sue stagioni”, un atto di amore delicato per chi gli ha donato la vita: “E' la memoria una distesa di campi assopiti e i ricordi in essa chiamati di nebbia e di sabbia” (Tuoldo), che si rifanno al villaggio operaio della fine Ottocento, dove sono cresciute le Manifatture Crespi, che davano lavoro a migliaia di famiglie.

Passando da Capriate sull'autostrada, don Pietro era orgoglioso di indicarlo: "E' patrimonio dell'Umanità, così ha dichiarato l'Unesco!".

E' là, nella sobrietà e operosità della vita, che cresce la mamma, là che incontra Luigi Frigerio, un giovane operaio che proveniva da Oggiono, che sposerà il 4 dicembre del 1940: sono anni di guerra e Luigi deve partire militare, andare al fronte. Cinque anni di assenza da casa, senza dare molte notizie di sé alla moglie, ai familiari. Al ritorno, il 19 maggio 1946 una notizia lieta: nasce la Mariuccia, seguita il 7 agosto 1948 dal futuro don Pietro. La famiglia si è trasferita ad Oggiono, un paese di sane tradizioni religiose, cristiane. Pietro è un ragazzo vivace, porta i capelli rossi. Per i lombardi, creatori di proverbi e abituati a soprannominare le famiglie, il migliore dei rossi ha gettato il padre nel pozzo. In italiano non suona bene quanto bene suona in dialetto, ma Pietro non appartiene certamente alla razza di chi è contro il padre e la famiglia: è obbediente quanto basta per non dare dispiaceri in casa. E' generoso, frequenta volentieri la chiesa, vuol diventare prete, anche se un giorno il suo parroco lo ha preso a scapaccioni perché giocava a biglie sui gradini dell'altare.

Don Pietro diventa prete salesiano di don Bosco

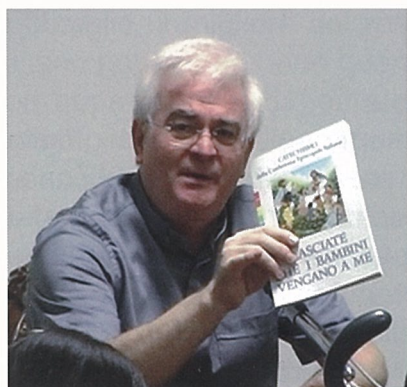
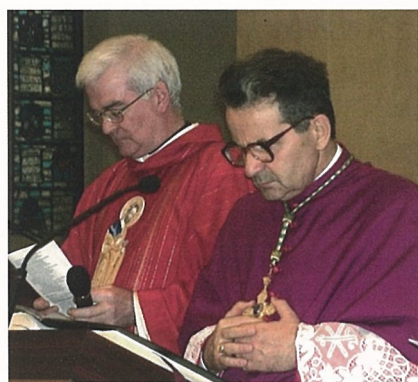
Ha scelto i salesiani perchè ha incontrato un salesiano, don Carlo Radice, cugino del parroco del paese, don Angelo! Il piccolo Pietro parte per Vendrogno, dove sopra il lago di Como sorge una casa salesiana, vero seminario di vocazioni religiose e sacerdotali. Suo maestro in quinta elementare è don Sandro Ferraroli, tra i suoi compagni don Elio Giacomelli, missionario OMG in Perù, don Renzo Baldo, morto missionario in Argentina, lo storico di don Bosco, don Franco Motto, presente ai funerali con il suo grande amico don Cesare Ciarini, che abita a Civate, vicino al suo paese.

Pietro indossa la veste sacerdotale il 14 novembre 1964 nella Chiesa di S. Agostino a Milano: il papà lo ha raggiunto direttamente dall'aeroporto, essendo all'estero per lavoro. Il papà muore il 19 gennaio 1975, l'anno prima dell'ordinazione sacerdotale, che avviene il 28 giugno 1976, nella Basilica di S. Ambrogio a Milano. Grande l'emozione della mamma in quel giorno. Forse come la mamma Margherita di don Bosco, avrà detto a don Pietro: "Sei prete, dici la Messa; da qui in avanti sei più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che cominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire... Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime *e non prenderti nessun pensiero per me*".

Mamma Margherita non sarà mai sola

Don Pietro non dimenticherà mai la mamma, le sarà vicino figlio devotissimo e amatissimo. Diventando preti, i figli non dimenticano i genitori che sono all'origine della loro vocazione, prima ancora della loro vita: "Onora con tutto il cuore tuo padre e non dimenticare mai i dolori di tua madre. Ripensa che sei venuto alla vita per mezzo di lei; come potrai ricompensare ciò che ella ti ha fatto?" (Sir 7,27). Per mamma Margherita, don Pietro sarà il sacerdote che l'aiuterà ad incontrarsi con il Signore nel giorno della morte. Così ha descritto queste ore nel libretto dedicato alla mamma: "Alle ore 7 del mattino del 16 febbraio [del 2007], le ho impartito di nuovo l'assoluzione generale con l'indulgenza plenaria e le ho amministrato l'Olio degli infermi, mentre riposava nell'attesa del sonno dei giusti. Attorno a lei, che alle 13.07 del 16 febbraio emetteva l'ultimo respiro, eravamo in tanti: Mariuccia e Franco, Chiara, la sorella Elvira con Elena e Tommasino, Mariangela e Fabrizio, Massimo con la sua Lucia, Pietro con la Sandra e Gianluigi. Lorenzo, che era rimasto tutta la mattina accanto a lei, con la Patrizia giungono un minuto

Parroco a Ferrara



dopo: "Questo è stato l'ultimo regalo che mi ha fatto la nonna. Se fossi stato qui in quel momento, sarei schiattato anch'io".

La nonnina del letto accanto, una cristiano-evangelica, prega con le parole del salmo 22: *Il Signore è il mio pastore, in pascoli d'erbe fresche mi conduce*. Mamma Margherita ha riabbracciato il suo Luigi, uscito per un attimo dal giardino salesiano, quell'angolo di Paradiso che don Bosco ha promesso ai genitori dei suoi salesiani, per andarle incontro: *Vieni, mia diletta, entra nella gioia della Casa del Signore*.

Ad Arese tra i "barabit"

Divieto di dimenticare! Anche se don Pietro è tornato raramente ad Arese per radicarsi in Emilia, a Ferrara, gli aresini non lo hanno dimenticato. Giungeva nella cittadina milanese, dopo l'esperienza oratoriana di Codigoro, nella bassa ferrarese e dell'oratorio di Sondrio, una specie di "Vandea italiana" che ha generato molte vocazioni sacerdotali e religiose.

Il Centro San Domenico Savio di Arese è chiamata casa della speranza, casa piena di amici. E' stato voluto da monsignor Montini, poi papa Paolo VI. Suo primo direttore il mitico salesiano don Francesco Beniamino Della Torre. Vi sono accolti ragazzi e giovani al margine per scelta loro o di altri che, nella scuola o in quartiere li consideravano ragazzi guasti, mele marce da chiudere via, da non lasciare con gli altri. In verità erano ragazzi ai quali era mancata la famiglia, l'educazione, qualcuno che se li prendesse a cuore sul serio. Si ferma tra loro per sei anni. Suo compito è la loro formazione umana e religiosa: deve portarli a ragionare, costruendo con loro un legame fraterno, che faccia loro gustare l'amore di Dio Padre. Lui ci sta volentieri: è un "cagnarone" un po' "cagnarone", i ragazzi gli van dietro, lo ascoltano anche nelle sue "avventure", che lo fanno sentire quasi uno di loro.

E' un salesiano allegro: gli piace scherzare, ridere, fare scherzi

giocosi ai ragazzi e ai confratelli. E' uomo di carattere, forse troppo irruente, impulsivo, deciso. Sarà il cuore generoso a renderlo equilibrato, pronto a perdonare, dimenticare, a fare il primo passo per riconciliarsi, senza rinfacciare il torto subito.

Incede negli animi per la sua umanità, per la passione educativa che porta in sé e traspare dai suoi gesti più che dalle sue parole. Anche se non lo dà a vedere, è sensibile e soffre quando qualche rapporto non continua oltre nel tempo. L'esperienza è dura, gli pesa stare con i ragazzi nei fine settimana, ha nostalgia dei giorni dell'oratorio di Codigoro, ambiente povero, di battaglia o di Sondrio, dove l'oratorio è realtà viva, che gratifica il lavoro del prete.

Don Pietro è nato per l'oratorio anche se nel settore dei ragazzi e giovani in difficoltà non si tira indietro: ha occhio, sa prevenire i litigi, il disordine, è accogliente con i ragazzi come con le loro famiglie. Li porta in montagna o al mare, in giro per il mondo per creare interessi, spalancare gli occhi sulla realtà che li circonda e non solo sull'angolo di strada o la piazza o la tavernetta o il *pub*.

In comunità, dove è direttore don Saverio Stagnoli, è uomo di comunione, che sa tenere conto del negativo e del positivo. Partecipa a un cambio importante in Arese: la nascita delle piccole comunità educative, che favoriscono maggiormente i rapporti personali, creando spazi a dimensione familiare, nei quali i ragazzi si sentono maggiormente a loro agio. I tempi cambiati hanno reso più problematico il rapporto con loro, sedotti dal mondo consumista, che chiude e non allarga il cuore.

Ad Arese parroco per nove anni

Arese per don Pietro diventa poi la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, dove la sua esuberanza esploderà in mille direzioni: dai piccoli da battezzare ai ragazzini della Prima Comunione, della Cresima, agli adolescenti e giovani, ai fidanzati, alle famiglie, agli anziani, ai gruppi e movimenti. Ora deve parlare "seriamente" di Dio.

Arese, quando ne diventa parroco, è una città senza una piazza che favorisca l'aggregazione, lo spirito comunitario. Cresciuta in villaggi residenziali, è difficile ma non impossibile costruire relazioni e fare comunità.

Misura della bontà della parrocchia sono tuttavia le numerose vocazioni sacerdotali e religiose sbocciate in seno alle famiglie e alla comunità.

La nuova realtà non trova spaesato don Pietro, che si butta con entusiasmo nel campo di lavoro, che il Signore gli ha affidato. Ha coraggio da vendere, affronta le persone con la generosità talvolta ingenua del neofita. La gente gli vuole bene, sorride a tutti e il sorriso è sempre un buon biglietto da visita in un mondo che sorride poco ma lo ricerca e apre le porte del cuore e di casa a chi ne possiede l'arte.

E' consapevole del compito che ha: incarnarsi tra la gente, che non può concepire Dio senza l'amore dei suoi preti. Don Pietro sa parlare il linguaggio dell'uomo perché l'uomo sappia comprendere quello di Dio. Non maneggia la parola del Signore: prepara bene le sue prediche, le scrive, riconosce che la sua parola è tanto più accolta quanto più è credibile la sua vita. Lo ha sperimentato con i "barabit" del Centro, abili nello smascherare la razza degli istrioni, che recitano la parola ma non la vivono, predicando bene e razzolando male. Non basta neppure parlare di Dio, bisogna saperlo fare, tenendo presente chi si ha di fronte. Un conto è parlare ai bambini, un conto agli adolescenti o ai giovani: "Quando ero bambino, scriveva san Paolo ai Corinzi, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato" (1 Cor. 13,11).

Anni di lavoro intenso

Nelle pagine del libro recentemente pubblicato, in una edizione molto curata da Marco Buroni: "LA PARROCCHIA DI ARESE,



con il Rettor Maggiore



quattrocento anni fra cronaca e storia", apprendiamo quanto ha realizzato don Pietro come parroco, subentrando a don Aldo Rivoltella il 21 settembre 1992, dove come presentazione iniziale viene sottolineata la sua bravura con il computer, "il primo parroco di Arese a servirsi in maniera intensiva del PC". Lo storico aggiungerà subito che don Pietro si distingueva "per la sua figura massiccia, per irruenza, per l'affabilità e disponibilità allo scherzo e alla battuta salace che ne farebbe un ottimo compagno di bagordi. Nello stesso tempo all'occorrenza è capace di sfoderare grinta e determinazione insospettabili che gli consentono di affrontare e risolvere i molti problemi che comporta la conduzione di una grande comunità eterogenea come quella aresina dove, mancando un ospedale, quasi nessuno è nato in paese ed è aresino a pieno titolo".

Vive una pagina drammatica quando un senegalese viene trovato morto nel box che la parrocchia aveva messo a disposizione degli immigrati. La causa? Esalazioni di un braciere a carbonella usato per cuocere la carne e lasciato acceso durante la notte: tre compagni si salvano, uno muore: "Per molti, si racconta nella cronaca, la notizia data dal pulpito dallo stesso don Pietro rappresenta la scoperta di un mondo sotterraneo fino a quel momento nascosto sotto una coltre di indifferenza".

I sacerdoti della parrocchia vengono minacciati: devono allontanare gli extra-comunitari, come sono definiti, un'etichetta che contrasta con il Vangelo, per il quale loro sono figli di Dio come gli altri. Si susseguono telefonate, minacce di estorsione: una bomba molotov in cortile della parrocchia e altro ancora. Don Pietro ci soffre ma non perde l'appetito, pur essendo preoccupato. Fanno problema perché sono immigrati poveri, mentre nessuno protesta per gli stranieri che abitano nei villaggi e non vivono in miseria o povertà:

Don Pietro pensa anche a loro, vuole rispondere alle loro esigenze di luoghi di culto, non appartenendo alla Chiesa cattolica. Si

lamentano perché non possono dare un'adeguata istruzione ai figli. Per loro e con loro organizza, nell'ambito della Settimana dell'Unità dei Cristiani, i primi incontri interconfessionali: nella preghiera uniti a don Pietro sono rappresentanti della Chiesa anglicana, luterana e della Chiesa ortodossa. Le stesse iniziative: "La musica nei cieli", "Natale in musica" tendono a fare incontrare, attraverso il canto e la musica, solisti e cori provenienti da ogni parte del mondo, i cristiani per i quali il cammino ecumenico diventa sempre più necessario e urgente, Sono anche gli anni della crisi dell'Alfa Romeo: sono 350 i lavoratori interessati alle drastiche diminuzioni del personale. A fare le spese i giovani, che trovano serie difficoltà a trovare un'occupazione, i fidanzati a mettere su casa per sposarsi, costretti a trasferirsi altrove per esigenze di bilanci e di costi.

Rinasce l'oratorio

Don Pietro si preoccupa di creare un luogo di ritrovo giovanile che risponda alle loro esigenze e alle disposizioni di legge in materia di sicurezza. Avvia i lavori di ristrutturazione dell'Oratorio, che risale agli anni '50. La Cappella è affidata alla Scuola Beato Angelico perché la renda accogliente e luogo di contemplazione del divino. L'oratorio è inaugurato il 1 febbraio 1997, alla presenza di autorità religiose e civili, tra i quali il Vicario del Rettor Maggiore, don Luc Van Looy.

Gli anni areisini di don Pietro sono segnati da molte iniziative pastorali e missionarie: a favore dei poveri dell'America Latina, dell'Etiopia, anche ad una città del Piemonte, Alessandria, colpita dall'alluvione nel 1994. Trova il tempo e il denaro per restaurare l'organo, dando inizio alle rassegne concertistiche ed incidendo un disco che ricorda l'evento.

Ad Arese celebra i suoi venticinque anni di sacerdozio e, quando lascia la parrocchia nel 2001, cita tra i ricordi più belli i 157

matrimoni celebrati nel biennio 1999-2000 e i 112 battesimi nel 1999: "Si tratta dei figli e dei nipoti di molti di quegli immigrati che a partire dal 1961 hanno contribuito a cambiare la fisionomia e la cultura del vecchio borgo agricolo".

A Ferrara, nella parrocchia di don Gregorio

A Ferrara, Don Pietro giunge nella parrocchia che ha avuto come primo parroco salesiano don Michele Gregorio. Il suo nome è inciso in una lapide della chiesa di San Benedetto, il suo volto è raffigurato nel marmo: non è solo il parroco di San Benedetto, è il prete dell'Inno a don Bosco, "Giù dai colli" cantato in tutto il mondo e che non è stato soppiantato dagli altri Inni al Santo, con chitarra, batteria e tromba.

E' l'Inno che pone vicino a don Bosco la sua santa madre: mamma Margherita, colei che ha testimoniato a don Bosco la dolcezza e l'autorevolezza dell'educare, l'Inno che invoca il ritorno nel continente giovani di don Bosco: oggi si trovano più soli, orfani di genitori vivi, in fuga da Dio, dalla famiglia, dalla comunità civile e religiosa.

Don Pietro giunge a Ferrara "armato di bontà". E' l'obbedienza religiosa, che lo ha destinato ad essere parroco e custode del Tempio di San Benedetto, una delle chiese più armoniose e antiche affidate ai Salesiani. Tra le sue mura hanno scritto pagine mirabili i Benedettini, giunti da Pomposa a fine 1500. In San Benedetto ha avuto la sua tomba il grande poeta Ludovico Ariosto; erano custodite bellissime opere pittoriche. Nel giorno dell'inaugurazione del Tempio ricostruito dopo il bombardamento, aveva celebrato il Cinquantesimo di Messa il Beato cardinal Ildefonso Schuster. Tra i visitatori illustri, il Beato Michele Rua e, alcuni secoli prima, San Carlo Borromeo.

La guerra lo aveva ferito gravemente nel 1944. Guerra ed arte non sono mai andate d'accordo, quasi che l'uomo in guerra non sopporti

Don Pietro pellegrino



in Turchia



in Terra Santa BETHLEM

in Giordania



a Santiago

il bello, il vero, il nobile che si nasconde in un'opera d'arte.

A Don Pietro è toccato festeggiare i 50 anni della sua ricostruzione. Lo ha fatto con entusiasmo, preparando la gente a rivivere le memorie antiche, sapendo quanto sia triste per una comunità non avere memorie e San Benedetto ne aveva tante.

Don Pietro pubblica il libro "Don Gregorio ritorna tra i giovani ancor", la rivista commemorativa: "50° un anno di storia attorno al Tempio ricostruito", organizza una Mostra di fotografie "S.Benedetto in immagini", che diventa permanente nel Tempio e pubblica pure il libro Guida da lui personalmente curato come grafica, con il valido appoggio di Beppe Gorini, presidente degli Ex Allievi, della Fondazione della Cassa di Risparmio di Ferrara. Il lavoro di editoria gli farà trovare un carissimo amico in Gianni Pedrazzini, che con il suo Centroffset stamperà tutte le sue pubblicazioni.

Il giorno della festa, domenica 21 marzo, da Roma è giunto il cardinale salesiano Antonio Javierre Ortas, che ha presieduto la concelebrazione, solennizzata dalla presenza della Scuola gregoriana mediolanensis, che ha cantato in gregoriano, la musica dei Benedettini. La Messa "Locus iste",

E' stato un anno indimenticabile per iniziative culturali, per il lancio del nuovo Progetto Pastorale, per la nascita dei Te letterari, per l'intensa attività dell'Oratorio: "lo stare con i giovani è un annuncio di Vangelo, una decisione che impegna la vita... un gesto di Fede, una comunicazione di Vangelo, un atto d'amore che darà i suoi frutti quando il buon Dio lo vorrà, ma che non andrà assolutamente perso", La parrocchia è salesiana, dice Don Pietro, perché privilegia i giovani. E' il carisma di don Bosco che Don Pietro, con il suo incaricato dell'oratorio Don Marco, cerca di comunicare ai collaboratori: "un amore senza limiti a Dio e ai giovani" (Costituzioni, art. 82).

Sambe, una famiglia unita in don Bosco

La festa di Sambe è, con l'apporto di tutti, il modo di creare quel clima di famiglia, che si respira a pieni polmoni quando si dà concretezza alle parole di don Bosco: "Tra di voi amatevi, consigliatevi: non portate né invidia né rancore, anzi il bene di uno sia il bene di tutti, la sofferenza di uno sia la sofferenza di tutti. Siamo pronti ad amarci in ogni circostanza: noi formiamo una grande famiglia!".

Don Pietro vive questo clima nella comunità salesiana. I confratelli se lo sentono vicino, attento, premuroso. Le sue attenzioni paterne le hanno "gustate" don Mario Ardenghi e don Luigi Bertani, due missionari che la malattia ha provato in tutti i modi. Così i confratelli che giungevano "nuovi" in comunità. Li attendeva e per loro trovava la giusta sistemazione: "A Don Vittorio daremo la camera con la doccia più grande, altrimenti non ci sta dentro!"; "A Don Mario, dovremo lasciare dei giorni liberi per andare a trovare i genitori anziani", gesti dal sapore del pane buono, fatto in casa.

La sera poi era il primo in cucina a preparare la cena! Gesti di umanità che favorivano la vita religiosa, dove era esemplare e sollecitava tutti ad essere presenti nei vari momenti della preghiera, della meditazione, del ritiro mensile, in quelli diocesani: "Per me è stato come un secondo noviziato dopo gli anni di Reggio Emilia", dichiarava don Vittorio con viva soddisfazione di don Pietro, eletto maestro di novizi sul campo.

Le stesse attenzioni aveva con tutti quelli che collaboravano con lui nei vari ambiti dalla segreteria alla cucina, al Consiglio pastorale, agli exallievi, al cinema teatro, alle polisportive, al TGS alla Contrada di San Benedetto dai colori bianco azzurri, come quelli della Spal, la squadra di calcio nata all'oratorio, e tutti gli altri che sarebbe troppo lungo menzionare, non ultimi i giovani dell'oratorio che avvicinava come fosse uno di loro per poter entrare in sintonia e avere la loro confidenza.

Don Pietro non era uomo di chiusura...

Non poteva esserlo come parroco, che si sentiva parte della Diocesi, del presbiterio, sempre pronto a collaborare con il Vescovo, con i parroci della città. Se c'era da confessare, da sostituire per le Messe, da dare spazio ai vari corsi di animatori, la casa era sempre aperta, la comunità disponibile: il don De confessore in Seminario e in varie comunità religiose, delegato per le cresime, presenza all'Unitalsi; don Marco collaboratore insieme ad alcuni giovani con l'Ufficio Diocesano della Pastorale giovanile.

Lo stesso avveniva a livello dell'Ispettorato: era responsabile attivo per gli oratori, per le parrocchie quale stretto collaboratore dell'Ispettore, puntuale ai vari Convegni. Se poi c'era da aprire cuore e borsa per le missioni o per la carità, lui così attento a chiudere i cordoni della borsa, diventava generoso. Indimenticabile l'iniziativa per i fratelli dello Sri Lanka, colpiti dallo tsunami. Era riuscito a far arrivare sul tavolo del Presidente della Fondazione della Carife l'appello per quelle popolazioni ai quali il mare aveva distrutto case, scuole, ospedali. La risposta è stata generosissima. Il Rettore Maggiore, don Pascual Chavez, uomo cresciuto in Messico tra gli operai delle miniere, è venuto appositamente da Roma per ringraziare ed esprimere la propria ammirazione per la città di Ferrara, la Fondazione e la casa di Sambe.

Era felice di avere in Etiopia Gigi e la Chiara, la Lucia, contento dei vari gruppi missionari della parrocchia che, se ama la Chiesa, si mette al suo servizio nelle terre di frontiera!

Amava portare anche i suoi parrocchiani fuori dalla città: a Frassenè, in giro per l'Italia alla riscoperta dei luoghi dove aveva vissuto e lasciato la sua impronta San Benedetto, a Budapest e a Praga, in Terra Santa, a Santiago de Compostela, a San Pietroburgo! Aveva in programma questa gita-pellegrinaggio, la morte lo ha fermato. Gli amici penso andranno lo stesso a portare la solidarietà alla Chiesa Cristiana, che là sta faticando per onorare Don Pietro, che verso le Chiese d'oriente ha sempre nutrito una grande simpatia:

agli ucraini ha concesso con vero spirito ecumenico la chiesa di Santa Lucia per la loro preghiera. Lo stesso oratorio sembra non avere confini: ha un carattere di internazionalità, che lo rende "cattolico", universale.

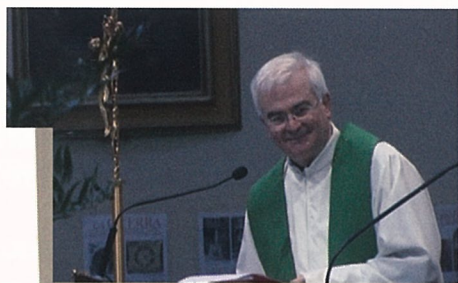
Un campo ha le sue stagioni...

e la Natura le sue messi! Generazioni e uomini sacrileghi hanno mandato a male molte messi; generazioni di testimoni del Vangelo hanno dato da mangiare "cristianesimo"! Lo dicono coloro che li hanno avvicinati, che nella loro testimonianza hanno ricevuto pane e lievito.

Don Pietro è stato uno di questi e ci è caro rivangare il suo tempo, le sue stagioni. Lo abbiamo ricordato non tanto per ricordare: ci siamo immersi nel suo passato per ridare vigore al presente. Una comunità che dimentica è una comunità ingrata, che non sa quali valori perde e quali legami ha con il suo passato. "La perdita di memorie è segno di invecchiamento, rifiuto della propria storia anche familiare, è negazione della vita" (Don Luigi Melesi). Nel linguaggio biblico "fare memoria" ha un significato ancora più profondo: è risuscitare le persone, gli avvenimenti. La memoria permette di riabbracciare le persone amate, sentirle vicine; Don Pietro ci hai aiutato ad amare le memorie curando tutto ciò che può abbellire sempre di più il Tempio e quello che il Tempio significa per la comunità di San Benedetto, una porzione di Chiesa che ha cercato di rendere bella agli occhi di Dio.

Amare la bellezza è amare Dio. Aggiungiamo il suo sogno più ricco di speranza e di audacia, lo stesso dei suoi confratelli era quello di riportare tutti a Cristo.

Noi, che siamo rimasti, fino a quando il buon Dio ce lo concederà, ci proveremo, recitando insieme i versi di Mario Luzi, che lui ci ha fatto conoscere, pubblicandoli sulla rivista del Cinquantesimo:



*"Vorrei fossimo uniti tutti insieme, figli miei,
per essere una roccia su cui posare il piede
e prendere slancio per il volo.
Perché questo ci è chiesto, figli miei,
di crescere nel tempo.
Abbiamo noi, Chiesa cristiana,
nei secoli, negli sconvolgimenti
custodito il Verbo, trasmesso integro il Vangelo,
ma non siamo qui soltanto
per commemorare, bensì per attuare".*

**La Comunità salesiana di Sambe
don Alfredo De Ponti,
don Giuseppe Boldetti, don Marco Lazzerini**

L'ispettore don Agostino Sosio

ALCUNI DEI TANTI MESSAGGI, DISCORSI, SALUTI PER DON PIETRO

Santa Messa Esequiale

Parrocchia di San Benedetto, Ferrara - 30 Aprile 2007

INTRODUZIONE DI MONS. PAOLO RABITTI

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

Una volta ancora la nostra Chiesa di Ferrara - Comacchio si stringe intorno ad una bara di un proprio Sacerdote: il carissimo DON PIETRO FRIGERIO per una morte - che ai nostri occhi umani parrebbe prematura - e che nei piani di Dio costituirà certamente la conclusione di una vita piena, donata

alla missione, di questo Salesiano buono, forte di spirito, dinamico nell'agire; da cinque anni amato Parroco di questa comunità di San Benedetto e apprezzato Fratello del Presbiterio diocesano. Presentiamo al Signore il nostro dolore, come preghiera non tanto di lamento, ma di accoramento, in quest'anno dei tanti decessi di Sacerdoti e diciamo con il Salmo 80: "Dio, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna: proteggi ciò che la tua destra ha piantato".

Ringraziamo la Famiglia salesiana, tanto cara e preziosa qui in questa Parrocchia, come in quelle di Codigoro, ma parimenti essenziale per la Diocesi tutta. Unendo il nostro dolore e preghiera a quello dei Salesiani penso che Iddio genererà - vedendo la nostra pena - nuove forze per noi e per loro, per intercessione e per le preghiere di Don Bosco stesso.

SALUTO FINALE DI DON ADRIANO BREGOLIN

Vicario del Rettor Maggiore

Con vero dolore ma anche con tantissima speranza, porto il messaggio di Don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore. Ancora ieri sera il nostro Rettor Maggiore ha chiamato dall'Africa incaricando me di esprimere a tutti i Salesiani dell'Ispettorato Lombarda, a questa Comunità parrocchiale di Ferrara, in modo particolare ai Salesiani di questa Comunità, proprio il suo dolore, la sua partecipazione. A questa mi unisco anch'io in questa celebrazione, anche nel ricordo del tempo passato con Don Pietro Frigerio durante gli anni di Teologia. Credo che l'atteggiamento più bello da parte nostra oggi, anche se il dolore non manca, è quello della riconoscenza a Dio per averci donato questa persona così cara. Se si dovesse usare un solo aggettivo dovremmo dire un generoso, una persona che ha dato totalmente se stessa. Raccogliamo anche i dettagli della provvidenza; ce lo ha preso nell'immediatezza della Domenica in cui ci fa riflettere sul buon pastore, quindi sul valore di una buona vocazione per la Chiesa e per la nostra Congregazione. Nello stesso tempo vorrei dire anche che quando muore un nostro confratello così, il ringraziamento nasce anche perché la sua vita è un segno dell'Eucarestia. La generosità di ogni giorno, di ogni gesto, di ogni azione pastorale è il pane quotidiano, è la propria vita che il sacerdote dà alla comunità e la sua morte è proprio il sangue, cioè il dare tutto fino in fondo, offrire tutto. Allora chiediamo al Signore di accogliere questo sacrificio veramente soave e che sia benedizione: per la Chiesa di Ferrara, per questa parrocchia e per la nostra Congregazione.

SALUTO FINALE DI DON DE PONTI

Comunità Salesiana Ferrara

Sono qui a nome della mia Comunità Salesiana ad esprimere il riconoscente "GRAZIE" per la vostra viva partecipazione espressa con una notevole risonanza di fede e di speranza. E' difficile ricordare tutti, ma tutti si sentano raggiunti da questo nostro grazie, compresi quelli che avrebbero desiderato esprimere anche in pubblico i loro sentimenti: questo potremo farlo in un secondo tempo con una nostra celebrazione comunitaria.

Vorrei, ricordando lo stile proprio di don Pietro, riassumere il nostro ringraziamento in un modo significativo, concreto. Mi aiutano in questo due bambini, i bimbi sanno dirci tante cose. Quello che passando vicino al confessionale di don Pietro si è fermato, inginocchiato, ha fatto il segno di croce, ha pregato per un istante e se n'è andato, con le lacrime agli occhi... Sabato mattina, di fronte al cancello dell'oratorio, verso il piazzale... gente che mi avvicinava per esprimere le condoglianze... lì in un angolo una mamma con il suo bimbo... Quando siamo rimasti soli, la mamma disse rivolta al bimbo: "di a don De Ponti quello che volevi chiedergli".

"Dove, cosa posso fare, ora, per don Pietro?"

Pregare per Lui, perché il Signore lo accolga nella grande casa del Paradiso col suo papà e la sua mamma, morta da poco. Vedi, don Pietro era molto attivo, faceva tante attività, ma le preparava e accompagnava con la preghiera: lui credeva molto nella preghiera! Pregare perché qualcuno prenda il suo posto di prete, rispondendo come Lui alla chiamata di Gesù. Mi ha guardato, ha detto sì e se n'è andato.

Aggiungerei ora, per noi, un terzo motivo di preghiera: perché il nostro essere qui porti ciascuno di noi a riassumere la sua riconoscenza e il suo affetto a don Pietro con un sincero proposito di sforzarsi per essere sempre più cristiani sul serio, secondo la vocazione propria, con cui Dio ha chiamato ciascuno di noi, vivendo questo proposito nella realtà del nostro quotidiano. GRAZIE!

SALUTO DI ENRICO BRAMBILLA

Assessore alla Cultura, Amministrazione Comunale di Oggiono (Lc)

A nome dell'Amministrazione Comunale e della comunità di Oggiono, paese natale di don Pietro, esprimo la nostra vicinanza a tutte quelle persone che piangono la sua scomparsa, i suoi familiari, la sua seconda famiglia -la Congregazione Salesiana-, la sua comunità parrocchiale di San Benedetto, i suoi amici e conoscenti.

La dolorosa notizia della sua morte ha sorpreso e lasciato senza parole un po' tutti.

Vogliamo ora rivolgergli un ultimo saluto.

Lo ricorderemo quale persona a *noi molto vicina*, ancora particolarmente legata ad Oggiono, grazie soprattutto al bel rapporto che manteneva con gli amici della leva.

Lo ricorderemo quale *sacerdote che aveva fortemente a cuore il bene* dei ragazzi e dei giovani che il Signore gli aveva affidato.

Lo ricorderemo quale *uomo aperto ed accogliente*, qualità tipiche dei Salesiani, e che sempre manifestava nell'accogliere cordialmente i vari gruppi oggionesi che, in visita alla bella città di Ferrara, non mancavano mai di passare a trovarlo nella sua Parrocchia e nel suo Oratorio. Da buon Salesiano, inoltre, dimostrava una *grande*

disponibilità: so che proprio in questi ultimi giorni si stava adoperando e stava collaborando con la Parrocchia di Oggiono per organizzare un incontro formativo rivolto alle famiglie oggionesi.

Quando una persona cara ci lascia, nei cuori affiora un senso di vuoto e smarrimento. Credo che questo sia naturale e rientri nell'esperienza umana. Ma questo sentimento deve presto lasciare il posto al ricordo, alla memoria di don Pietro e di quanto di positivo ha compiuto, perché la sua persona e le sue belle qualità, attraverso le nostre azioni quotidiane, possano continuare a vivere ed alimentare le nostre esistenze.

È questo ciò che auguro a tutti noi: che la scomparsa di don Pietro ci spinga ad un maggior impegno, all'interno delle nostre comunità civili e religiose, nel creare relazioni basate sull'amore fraterno, sull'accoglienza, sulla disponibilità.

Che Don Pietro ci accompagni lungo questo cammino.

Da parte nostra gli assicuriamo fin da ora un ricordo costante nelle nostre preghiere e nei nostri pensieri.

*"Nulla rimpiango, molto ti ringrazio" – recita un canto religioso –
"per tutto quello che ho potuto fare,
nulla mi manca quando in Te confido, ..."*

Anche se la sua morte è stata improvvisa, mi piace pensarlo così, ora, don Pietro, come il servo inutile del Vangelo, senza alcun rimpianto e con un senso di gratitudine verso il Suo Signore.

Quella stessa riconoscenza che noi ora esprimiamo verso di lui, per esserci stato amico, compagno, testimone di vita. Grazie e ciao, Don Pietro!

Messaggi

PIER GIORGIO DALL'ACQUA

Presidente della Provincia di Ferrara

Profondamente addolorato per l'improvvisa scomparsa di Don Pietro Frigerio, esprimo a tutta la comunità salesiana di San Benedetto il mio più profondo cordoglio.

Un sentimento di solidarietà e di vicinanza in questo momento di grande dolore, che estendo alla famiglia, nonché ai fedeli, ai parrocchiani e ai tanti amici di Don Pietro, del quale tutti abbiamo apprezzato le grandi doti umane, pastorali e di educatore attento e sensibile. Il ricordo della sua sincera testimonianza di uomo e di sacerdote che ha saputo condividere le ansie e le speranze della sua gente, è per noi la lezione più importante che ci lascia.

CHIARA - Nipote di Don Pietro

Ciao Zio!

Cosa dire ancora dopo che è stato detto tutto? Che avevi solo 58 anni, che hai raggiunto la tua mamma in cielo dopo poco più di due mesi o cos'altro?

Forse non varrebbe la pena di dire niente perché certe cose per noi uomini sono proprio inspiegabili, il non comprendere come in poco più di un'ora tu che stavi bene, ci hai

lasciati senza più una parola... Avrei, avremmo voluto dirti tante cose in quei pochi momenti che ti rimanevano, ma forse tu sapevi già tutto. Non è pur vero che le fila di una partita si tirano dopo tutti i 90 minuti e non solo negli ultimi secondi d'azione?... quindi tutto quello che in questa vita "ci siamo giocati" l'abbiamo fatto bene e tu lo sapevi! E lo sapevi che per me eri in cima al podio!

Quando è mancata la nonna, ci hai detto più volte che è in quel momento che si provano i rimorsi più grandi per le cose non fatte o non dette. Io un rimorso ce l'ho a dire il vero: di non aver capito quanto stavi soffrendo tu per la perdita della nonna, proprio tu che cercavi di tirare su noi di morale chiedendoci quasi ogni giorno come andava. E in realtà forse eri tu quello che stava più male di tutti. Il mio rimorso c'è, ed è quello di non averlo capito fino in fondo.

A un mese esatto dalla sua morte mi hai chiamato per dirmi: "Sai cosa mi è successo oggi? Mentre ero intento sulle mie carte, senza pensare a niente in particolare alle 13,07 esatte mi sono trovato a guardare l'orologio. E' l'ora esatta in cui è morta la nonna un mese fa, quasi mi chiamasse...."

Eh sì, ti ha proprio chiamato la tua mamma, certo avrà detto: "io non me lo sono proprio goduta il mio Pietro in terra, almeno in cielo....!"

D'altronde tu sei sempre stato quello che consolava, che sapeva trovare la parola giusta al momento giusto, che sapeva tirar su di morale e spesso non ci veniva in mente che anche tu potessi avere bisogno di una parola di conforto.

In questi 30 anni, non mi vergogno a dirlo, tu per me sei stato tante volte uno spiraglio di luce in un tunnel ombroso, una mano che afferra nel momento della caduta, una bella parola detta nel modo giusto.

Anche io spero di essere stata qualcosa per te.

Mi mancano la tua semplicità, il tuo perenne sorriso e il tuo ottimismo, la tua simpatia, la tua robusta presenza che però celava anche tanta tenerezza.

In realtà non credo di essere stata una brava allieva, ho acquisito proprio poco delle tue qualità, io sono molto più introversa e asciutta e tante volte anche "lagnosa".... Sarà stato proprio il fatto che eravamo così diversi, che mi attraevi come una calamita!

Ma il tuo vero segreto è stato che tu in questi 58 anni sei stato FELICE di vivere, entusiasta di quanto ti accadeva, pronto a buttarti in tutto quello che facevi! E sempre con il sorriso sulle labbra!! Non penso di averti mai visto veramente arrabbiato con qualcuno o qualcosa....

Tu hai davvero percepito quello che don Bosco insegnava, il tuo essere Salesiano, la tua capacità con i ragazzi di darti fino in fondo e senza falsità, altrimenti i ragazzi stai certo che se ne accorgono....! D'altronde anche la tua mamma si chiamava Margherita, proprio come quella di don Bosco!!

E se questo è il segreto, forse è meglio pensare di godere così 58 anni piuttosto che pensare di trascorrere una vita triste lunga anche 100. Penso che a nome di tante persone posso dire che, in un certo qual modo, hai dato un "tocco di sale" alla nostre esistenze, hai portato un po' di allegria e di speranza a tanti di noi.

Non ho la forza e nemmeno la tua capacità di fare un libretto ma ti voglio regalare questa lettera, so che la leggerai, e ti voglio soprattutto ringraziare per tutto quello che hai saputo darmi e darci (parlo a nome di tutta la famiglia), anche quando eri lontano.

Ringrazio il Signore per averci permesso di averti al fianco e di averti voluto bene.

Resterai per sempre nel mio cuore, nei miei pensieri e in quelli di tutte le persone che, come me, ti hanno voluto bene!
Buon viaggio, Zio! Proteggici tutti dal cielo....
Tua nipote Chiara

ALESSIO - Terza media - Ferrara

Ciao Don...

Guardaci siamo qua in tanti per darti un ultimo saluto...siamo tutti tristi, ma io non voglio esserlo perché so che tu non lo vorresti...Scrivendo questa lettera ripenso a tutto quello che di bello insieme alla comunità di Sambe abbiamo fatto...Subito mi ritorna alla mente la prima confessione che io ho fatto con te...e mi ricordo che tu mi dicevi di non piangere perché io, non so per quale motivo piangevo. Mi ricordo le pedalate a Bondeno, tutti i pomeriggi passati qui, tutto il tempo che ho trascorso cercando risposte che solo tu sei riuscito a darmi. Ora pensandoti ho infiniti flash; mi sembra un film vedere ciò che sei riuscito a fare qui per noi..hai trasformato Sambe nel nostro rifugio..ci hai ascoltati, aiutati quando abbiamo avuto bisogno..hai fatto tanto qui per tutti noi.. probabilmente continuerai a farlo da lassù..ritroverai tanti amici parenti e la persona che ti è più cara al mondo..la tua mamma che ti è venuta a mancare da poco.. È pazzesco pensare a quello che è successo...pensare solo che l'altro pomeriggio, quando ti abbiamo salutato, eri sorridente come sempre.. stavi giocando con una bambina..tutti i "don bosco" che abbiamo organizzato, la tua presenza costante; ora però è tutto cambiato..ora al tuo posto arriverà un altro parroco, ma io non lo voglio, voglio il mio Don Pietro...il prete dalle messe corte e la battuta sempre pronta oltre ad essere milanista sfegatato...Concludo dicendoti "ciao don" nella speranza che tu continuerai a vegliare su di noi.. a noi mancherai, ricordatelo..
CIAO DON!

GRUPPO "MASU18" - Adolescenti dell'Oratorio di Ferrara

Ciao Don,

abbiamo deciso di scriverti questa lettera per dimostrare cosa hai rappresentato per noi nel nostro cammino. E' strano scriverti questa lettera quando ci aspettiamo ancora di: vederti scendere in oratorio, di sentire il rumore delle tue chiavi, di sentire il calore del tuo abbraccio, di rincorrere la tua voce durante le canzoni della messa del sabato. E' strano pensare a come diamo per scontato la vita quando può sfuggirci dalle nostre mani in qualsiasi momento. Quello che ci ha portato a scrivere questa lettera è il bisogno di farti sapere che, nonostante noi, non te l'abbiamo fatto capire spesso, sei stato una figura realmente importante per noi perché ci hai aiutato a crescere e a riflettere. Anche se non erano molti i momenti in cui potevamo vederci, saresti stato sempre disponibile ad ascoltare i nostri dubbi, i nostri problemi; ma c'eri anche solo per fare due chiacchiere o scambiarsi una battuta scherzosa. L'ultima cosa che ci sentiamo di scriverti è ringraziare il Signore per averci donato la possibilità di conoscerti. Ti vogliamo bene.

CLAUDIO NARDELLA

a nome del Consiglio Pastorale Parrocchiale - Ferrara

A Don Pietro

"Pietro, se fet qè ? (cosa fai qui ?)"

"Mamma..."

"Va bene che mi avevi promesso che ci saremmo ritrovati presto, che tu hai la smania di voler fare tutto per tempo, anzi di anticipare quanto più possibile, ma non ti sembra, questa volta, di aver esagerato un po' troppo ?"

"Eh mamma, questa volta non è dipeso da me ! E' stato il Signore a chiamarmi nuovamente!"

Dopo avermi chiamato sin da ragazzino a servirlo più vicino degli altri sulla terra, ora mi ha chiamato definitivamente e voluto ancora più vicino a Lui nei cieli ."

"E la tua nuova famiglia, i parrocchiani di San Benedetto ?"

"L'hai visto anche tu mamma. Subito sono rimasti sconvolti, attoniti, senza parole, ma poi..."

ma poi passato il momento in cui abbiamo avvertito il vuoto che avevi lasciato, ci siamo stretti in preghiera intorno a te ed abbiamo compreso bene chi eri e i valori che in questi anni ci hai trasmesso.

In particolare l'accoglienza, il servizio e la dedizione agli altri con il dinamismo che ti contraddistingueva.

Abbiamo così cercato di darci subito da fare insieme ai tuoi confratelli per portare avanti la nostra comunità.

Tutti noi del nuovo consiglio pastorale, riuniti oggi 7 maggio 2007 per la prima volta e senza di te illuminati dal tuo esempio, vogliamo essere innanzitutto testimoni e animatori della comunità parrocchiale, vogliamo assumerci le nostre responsabilità pronti a dare le nostre indicazioni di coscienza, pronti a prendere decisioni comuni ispirate dalla parola di Dio e dalla Fede.

Ti chiediamo, ora che sei più vicino al Padre, di intercedere presso di Lui perché possiamo essere costanti negli anni in questo nostro impegno e soprattutto capaci di accogliere quello che sarà il nuovo pastore della comunità di San Benedetto.

REV. ALESSANDRO SAPUNKO

Coordinatore delle Comunità' Ucraine Greco-cattoliche di Italia

Carissimi e reverendissimi Padri e fedeli della Parrocchia di S. Benedetto,

Vi prego di accettare, a nome di tutte le numerose comunità ucraine Greco-cattoliche in Italia, soprattutto, insieme con i fedeli della comunità ucraina di Ferrara le nostre più sincere condoglianze per la mancanza di Padre Pietro, che ha voluto tanto bene alla nostra comunità in Ferrara.

AssicurandoVi delle nostre preghiere.

Cordialmente in fede.

Roma, 28/04/07

[seguono due pagine di firme di fedeli ucraine di Ferrara]



Don Pietro Frigerio - Sacerdote Salesiano

*Nato a OGGIONO (LC) il 7 AGOSTO 1948. Deceduto a FERRARA il 27 APRILE 2007,
a 58 anni di età, 41 di professione religiosa, 30 di sacerdozio.*